



KEVIN MORBY

City Music
Dead Oceans/Goodfellas
Prezzo € 18,00

Ventinue anni, da Kansas City, Kevin Morby ha un ricco curriculum e nessuna ritrosia a dichiarare chi ha influenzato cosa nei suoi dischi. Riguardo al primo: bassista in quattro album (pubblicati fra il 2009 e il 2012) con i Woods, gruppo fra folk e psichedelia con qualche propensione noise; nello stesso periodo cantante e chitarrista con gli indie-pop Babies (due uscite maggiori a cavallo fra 2011 e 2012); solista a partire dal 2013 e questo è il suo quarto album. Se del precedente (dello scorso anno) "Singing Saw" aveva dichiarato di esserselo immaginato come una libreria da cui lo scrutavano foto di un Bob Dylan e una Joni Mitchell giovani, intenti a suonare chitarre acustiche mentre lui giaceva su un letto disfatto, di questo dice che è un'istantanea di Lou Reed e Patti Smith colti in una stanza della Manhattan di metà anni Settanta, mentre si rilassano chiacchierando e fumando. Lo descrive inoltre come una lettera d'amore a tutte quelle città che ha abitato nel corso di un'esistenza vagabonda e che a loro volta abiteranno sempre dentro di lui. Oggi vive a Los Angeles, ma "City Music" è un disco innanzitutto - azzarderei quintessenzialmente - newyorkese. Il secondo, dopo l'esordio già tale sin dal titolo, "Harlem River", e nonostante sia stato registrato in uno studio con vista sull'Oceano Pacifico.

Facile figurarsi Leonard Cohen che scrive la conclusiva "Downtown's Lights" (congedo carico di suggestioni come lo era stato l'incipit di una cinematografica "Come To Me Now") ripensando ai giorni del Chelsea Hotel. Altrettanto facile, sull'estremo opposto dello spettro sonoro, fantasticare di un Jim Carroll alla testa dei Ramones in "1234". Laddove Patti Smith e Lou Reed davvero fanno comunella in una nuova "Beginning To See The Light" chiamata "Tin Can".

Eddy Cilia

LOVE LETTER TO NYC



GIANGILBERTO MONTI

interpreta Renaud - Canti ribelli
Incipit/Egea
Prezzo € 16,00

Dall'ingegneria chimica al cantautorato, dal cabaret al teatro e al musical: Monti ha sempre avuto interessi differenziati e vi si è applicato con indubbia passione, pur se da un punto di vista mediatico i riscontri non sono stati del tutto premianti. Il suo nome rimane così nella penombra anche dopo una carriera ormai quarantennale ("L'ordine è pubblico?", disco d'esordio, è del 1978); al punto che il mese scorso la Sony ha sì rimasterizzato (con inediti) uno dei suoi album più significativi, "Guardie e ladri" (1982), ma guardandosi bene dal produrre, oltre al digitale, una versione in CD e/o vinile. Ce ne faremo una ragione ascoltando "Canti ribelli" dedicato all'opera di Renaud Séchan, per il pubblico italiano un autentico carneade; parigino, coetaneo perfetto di Monti (sono entrambi nati l'11 maggio 1952), Renaud si inserisce nella tradizione degli chansonniers d'oltralpe caustici e un poco maledetti, bravi a far coincidere arte e vita privata incasinata.

Monti si appropria di dodici suoi brani, perché la traduzione dell'argot di Renaud non può che condurre a una sostanziale reinvenzione delle liriche. Come si evince dai testi in francese opportunamente riportati nel libretto, rendere il sentimento degli originali non è stata impresa facile e ha comportato inevitabili forzature. Le articolate dinamiche socio-culturali di periferia, raccontate da Renaud calcando la mano, vanno in parte perdute ma, in compenso, grazie alle riscritture di Monti, escono dal loro microcosmo e acquistano valenza universale. Sarebbe bello se Monti, a cui il coraggio davvero non manca, venisse ripagato nel suo sforzo con qualche attenzione in più da parte di pubblico e critica. Dati i presupposti, è difficile anche solo immaginarlo.

Piercarlo Poggio

PUTAIN DES CHANSONS!



TODD RUNDGREN

White Knight
Cleopatra
Prezzo € 20,00

Todd Rundgren rimane un mistero insondabile: innumerevoli sono le contraddizioni che lo circondano ed è forse anche per questo che gli vogliamo bene. A lui dobbiamo la produzione del primo album dei New York Dolls, pionieri che hanno dato fuoco alle polveri punk in terra statunitense, e del milionario e kitschissimo "Bat Out Of Hell" di Meat Loaf: dimostrazione lampante della sua adattabilità e sensibilità. Il Gian bifronte che può scrivere successi ultrapop come "Hello It's Me" e, in tempi più recenti, giocare pesante con l'EDM, è un sessantottenne mai sazio di novità e questo "White Knight" ne è un esempio perfetto.

Sempre in corsa (dal Duemila a oggi ha pubblicato ben nove album), Rundgren ha chiamato alla sua corte uno stuolo di collaboratori di estrazione variegata: si passa dal veterano Donald Fagen (Steely Dan), che qui si produce in una spassosa caricatura del presidente Trump costruita su di un ritmo shuffle ("Tin Foil Hat") a Trent Reznor & Atticus Ross ("Deaf Ears") e Joe Satriani, che guida l'unico pezzo veramente chitarristico del lotto ("This Is Not A Drill") e Joe Walsh degli Eagles ("Sleep"); tra i più giovani troviamo Robyn, che presta la sua voce alla ballad "That Could Have Been Me", e Dâm-Funk, ospite in "I Got You Back". Il Nostro non ha nessun interesse a creare un insieme organico e dunque le quindici tracce risultano slegate tra di loro: se l'elettronica fa da filo conduttore - il synth regna sovrano riproducendo ogni singolo strumento - le atmosfere e i suoni rimandano pesantemente agli anni Ottanta ("Buy My T") e Novanta, toccando anche quel funk che ha fatto la fortuna dei Daft Punk e Mark Ronson ("Chance For Us"). Un buon disco, allora? Non esattamente: Todd ha ceduto alla retromania e alla voglia di stupire, e il troppo stroppia anche nel suo caso.

Laura Albergante

THE 80'S ARE BACK

